

PREFAZIONE

IN OCCASIONE del 50° anniversario della sua pubblicazione (25 luglio 1968), la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ha voluto accogliere l'invito di papa Francesco alla Chiesa di rivolgere un interesse sincero e profondo al «messaggio dell'Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità» (*Amoris laetitia* 82).

A tal fine sono stati organizzati tre Convegni. Si è inteso rileggere, infatti, l'ultima enciclica di Paolo VI in stretta relazione con il nucleo essenziale del Vangelo e da una prospettiva liturgico-sacramentale; evidenziare e analizzare i risvolti socio-culturali e politici dell'insegnamento sull'amore coniugale ordinato *indole sua* alla procreazione ed educazione della prole; presentare i metodi naturali di regolazione delle nascite come risorsa antropologica ed etica per la crescita degli sposi nell'amore reciproco, e per l'acquisizione della virtù della castità.

Nel corso del primo Convegno il prof. Réal Tremblay, scandagliando la dichiarazione sintetica e biblicamente fondata che «l'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è Amore, 'il Padre da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome'» (*HV* 8), evidenzia come il centro della Rivelazione cristiana – Dio è Amore – sia il fondamento che sorregge l'Enciclica e il principio che le dà unità e forma. Solo se si parte dal suo 'cuore' teologico e se ne sente la pulsazione diffusa, si può comprendere che la trama normativa non è per gli sposi un'insidia alla loro intimità, bensì una via su cui possono incontrare e accogliere Dio fonte di ogni paternità.

Nel suo contributo la prof.ssa Valeria Trapani propone una riflessione sulle *notae et necessitates* dell'amore coniugale – pienamente umano, totale, fedele ed esclusivo – muovendo dalla *lex orandi* alla *lex credendi* in ordine alla *lex vivendi*. I contenuti teologici del sacramento del matrimonio connotati nei testi liturgici sono confrontati con le caratteristiche dell'amore sponsale

indicate da *Humanae vitae* e riprese da *Amoris laetitia*. Ne risulta la visione di un percorso mistagogico per la comprensione e rivalutazione dell'identità del matrimonio e dell'amore tra coniugi tracciato entro la dinamica storico-salvifica.

Nel secondo appuntamento il prof. Stefano Fontana ha analizzato le implicazioni sociali e politiche profonde e realistiche delle affermazioni contenute in alcuni paragrafi dell'Enciclica.

L'approccio ad *Humanae vitae* del Prof. Fontana apprezza e assume la scelta di Benedetto XVI di collocare l'Enciclica del suo predecessore tra i documenti sociali solenni del Magistero.

«L'Enciclica *Humanae vitae* sottolinea il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità, ponendo così a fondamento della società la coppia degli sposi, uomo e donna, che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella complementarità; una coppia, dunque, aperta alla vita. Non si tratta di morale meramente individuale: la *Humanae vitae* indica i *forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale*, inaugurando una tematica magisteriale che ha via via preso corpo in vari documenti, da ultimo nell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II. La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita e etica sociale» (n. 15).

È pertanto da rimuovere il vecchio pregiudizio che separa la morale sessuale-familiare dal campo teorico e pratico della morale sociale, considera socialmente impegnati i cristiani attenti ai problemi del lavoro, dell'economia, della povertà, della giustizia ecc. e non quelli più sensibili alle questioni legate alla sessualità e alla famiglia.

Il contributo sottende la convinzione che la relazione coniugale aperta alla vita deve essere sottratta alla contrapposizione tra pubblico e privato, la quale fa dipendere la sessualità soltanto dall'autodeterminazione dei singoli e dallo Stato che impone la sua assenza di moralità oggettiva come un valore, promuovendo programmi di contraccezione, sterilizzazione di massa e aborto, la tendenza a restringere il diritto all'obiezione di coscienza ecc. La relazione sponsale è personale e comunitaria e appartiene all'ambito della trascendenza.

Il Relatore non nasconde la sua preoccupazione che un eventuale cambiamento o indebolimento dell'insegnamento etico-normativo dell'Enciclica, in quanto è fondato sulla legge naturale espressione della volontà divina (cfr *HV* 4), avrebbe un effetto elevato negativo sulla Dottrina sociale della Chiesa che «argomenta a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano» (*Deus caritas est* 28). Tra i teologi morali e forse anche tra i pastori della Chiesa può esserci chi ritiene questa deduzione affrettata e

erronea; tuttavia tutti siamo tenuti a valutare con lucidità quanto ha scritto Benedetto XVI:

«*L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo. Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse economiche e intellettuali per soddisfare desideri egoistici tra i propri cittadini e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita*» (*Caritas in veritate* 28).

La norma promulgata da Paolo VI (cfr *HV* 12-14) oggi acquisisce un senso più chiaro e più forte: nel contesto dell'antropocentrismo deviato si scopre che essa anticipa la richiesta all'uomo da parte di papa Francesco di «*rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato*» e di «*imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati per una vera ecologia umana*» (*Laudato si'* 115.155).

L'ultimo simposio, di taglio pratico, è stato organizzato con la collaborazione del *Consultorio familiare* dell'Archidiocesi di Cagliari. Attingendo alla propria esperienza individuale e di coppia, e alla competenza maturata prestando la propria opera nel *Consultorio Familiare 'Cana'* sito in Palermo, i coniugi dott. Antonio Adorno e dott.ssa Piera Di Maria hanno presentato l'insegnamento integrale dell'*Humanae vitae* sulla paternità e la maternità responsabili in uno scenario educativo-propositivo per i giovani, i fidanzati e gli sposi.

Anche per quest'ultimo incontro la Facoltà ha voluto prendere sul serio alcune indicazioni urgenti di *Amoris laetitia*: riscoprire *Humanae vitae* «al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita»; capire l'importanza delle virtù, tra le quali «la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale»; incoraggiare i giovani «a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio» e i discepoli-missionari a «mai nascondere [loro] la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (nn. 222. 206).

Agli *Atti* dei tre Convegni sono aggiunti due brevi scritti di altrettante coppie di sposi. Esse condividono sia le difficoltà e i timori sia la gioia e la fiducia di figli di Dio e della Chiesa che hanno accompagnato la loro missione

di paternità e maternità responsabili. Con l'efficacia e la forza del vissuto personale e coniugale, la loro testimonianza ribadisce l'esortazione rivolta agli sposi da Paolo VI: accogliere docilmente «il compito di rendere visibile agli uomini la santità e la soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana» (*Humanae vitae* 25).

Le due comunicazioni franche e trasparenti sono rivolte anche ai sacerdoti: li interpellano e li incoraggiano a esporre senza ambiguità l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio, e a mostrarsi caritatevoli verso gli sposi non sminuendo la salutare dottrina di Cristo, bensì accompagnandoli con la pazienza e la bontà esemplari del Redentore. *Humanae vitae* è una guida autorevole per sposi e sacerdoti coraggiosi e fiduciosi, che credono nell'amore e cercano con perseveranza di poterlo attingere alla sua Origine.

Se si vuole dirigere il meglio dello sforzo pastorale per consolidare i matrimoni (cfr. *Amoris laetitia* 308) è fondamentale far crescere l'amore dei coniugi che abbraccia tutta la loro vita, vale a dire – seguendo il capitolo quarto di *Amoris laetitia* – accrescere la pazienza, la benevolenza, l'amabilità, il distacco generoso e il perdono; allargare la partecipazione alle gioie dell'altro, conservare il silenzio per non danneggiarne l'immagine, ravvivare la speranza nel suo cambiamento e miglioramento, rafforzare la fermezza nelle difficoltà della vita comune. Questo, per quanto sia irrinunciabile, tuttavia non basta. È necessario che l'impegno per la crescita dell'amore coniugale si rivolga in modo particolare all'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio, perché – secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II – siano sempre più onesti e degni, compiuti in modo veramente umano (cfr. *Gaudium et spes* 49). Lo stesso Concilio indica la direzione di questa crescita specifica: non tanto un cammino di rinuncia, quanto piuttosto l'apprendimento morale a riconoscere e assaporare nel piacere e nella soddisfazione sensuali un assaggio della gioia e della gratitudine, le quali si presentano come anelito – spinta e passaggio – verso la sorgente dell'amore: Dio Padre e Creatore.

Francesco Maceri